

12 ore fa

COMMENTA E CONDIVIDI



Lavoro sociale

Non solo pannoloni e pappagalli: «Noi Oss diamo dignità alla vita nuda»

Tengono in piedi le Rsa, dove sono il 57% degli occupati. Per l'84% sono donne. In Italia ne manca il 13%, 2.300 solo in Lombardia. Gli operatori socio-sanitari (Oss) si occupano dei bisogni primari delle persone più fragili. Sono quelli che conoscono davvero gli ospiti e i primi ad accorgersi di ogni impercettibile cambiamento. Per la gran parte della gente sono “i lavaculi”, ma meritano un riconoscimento molto più alto

di SARA DE CARLI





Stefania ha 60 anni e lavora in una residenza per anziani. Ogni mattina, insieme a una collega, alza 27 ospiti in quattro ore: **fa nove minuti a testa**. «Fai l'igiene intima, gli lavi i denti, lo pettini, lo vesti, lo metti sulla carrozzina e lo porti in salone. Il tutto cercando di scambiare anche qualche parola con lui o con lei, perché la missione tua e della struttura è creare relazione, non solo fare una prestazione. Se per caso un collega è assente, è un disastro», racconta.

Si chiama “minutaggio” e gli operatori socio-sanitari-Oss se ne lamentano sopra ogni altra cosa: più delle schiene rotte dalle tante mobilizzazioni fatte e più dei rientri sui riposi imposti dalla carenza di personale. **Perché la relazione è ciò per cui questo lavoro lo hanno scelto e il minutaggio, invece, lo trasforma – dicono – in una «catena di montaggio».** In Veneto, per esempio per ogni ospite di una struttura residenziale per anziani sono previsti 896 minuti a settimana di assistenza socio-sanitaria, di cui 721 diretta (ossia fatta dagli Oss): l'assistenza infermieristica, per avere un termine di paragone, è di 147 minuti a settimana.

Quanti ne mancano? 2.300 solo in Lombardia

L'Oss è nato nel 2001 e il suo profilo è stato rivisto nel 2025 sulla spinta della rivoluzione demografica in atto: ne servono sempre di più (nel 2022 il IV Rapporto dell'Osservatorio Long Term Care di Cergas Bocconi stimava il *labour shortage* degli Oss attorno al 13%) e allo stesso tempo devono essere sempre più formati. A inizio 2025, stimando un fabbisogno 1.300 Oss e Asa aggiuntivi solo nelle strutture sociosanitarie accreditate, Regione Lombardia ha stanziato 6 milioni di euro per gli anni 2026/27 per rendere gratuiti i corsi formativi per i due profili: **nella rilevazione di novembre 2025, il fabbisogno era già schizzato a quota 2.300.**

Nelle Rsa sei dipendenti su dieci sono Oss

Gli Oss lavorano in tantissimi contesti: negli ospedali, nelle residenze per persone con disabilità, negli hospice, al domicilio... Ma in particolare sono il pilastro delle residenze per anziani, dove rappresentano – il dato viene da QWoRe-*Quality, Work, Residential Long-Term Care*, un progetto di ricerca di interesse nazionale finanziato dal Pnrr e coordinato dalla professoressa **Barbara Da Roit** dell'Università Ca' Foscari di Venezia – il 57% di tutti gli occupati. L'84% di essi è donna, tre volte su quattro lavorano a tempo pieno e la loro soddisfazione è pari a 7,66 punti su 10: un po' più alta dei 7,51 che si registrano sull'intero mercato del lavoro. Non fatevi ingannare – dice però nero su bianco la ricerca – **il burnout in questo settore coesiste con la passione per il proprio lavoro.**

Servirebbe almeno una carriera orizzontale

Quello dell'Oss è un lavoro che consuma, ma non è riconosciuto come usurante.

Ritmi serrati, carico fisico ed emotivo (sono lavoratori costantemente esposti alla malattia e alla morte), complessità delle relazioni con ospiti, familiari e colleghi costituiscono gli

elementi più stressanti. **Le criticità? Retribuzioni, mancato riconoscimento, scarse opportunità di carriera.**



Stressate ma motivate: il “paradosso del benessere” lavorativo nelle Rsa

Le operatrici socio sanitarie (femminile sovraesteso, essendo le donne l'84% di tali figure) sono il pilastro delle residenze per anziani, ma lavorano sotto forte pressione, con lo spauracchio del minutaggio, poco riconoscimento e scarse prospettive di carriera. Il progetto di ... [Leggi tutto](#)



«Che un Oss assuma funzioni di coordinamento non è impossibile, ma è oggettivamente raro», annota Da Roit, «si potrebbe pensare a un contratto di filiera e a una carriera orizzontale, per cui l'Oss si sposti fra struttura residenziale, ospedale, domicilio, servizi o reparti più specializzati. Il limite per farlo è la configurazione del sistema di offerta, che attualmente è molto frammentato».

I lavaculi

L'Oss si occupa dei bisogni primari delle persone che assiste. Cura del corpo, igiene, supporto nell'assunzione in sicurezza di alimenti e liquidi, posizionamento e mobilitazione di chi non può camminare, sostegno nella deambulazione... ma anche

relazione. **Eppure la maggior parte delle persone li vede solo come quelli che lavano padelle e pappagalli e che cambiano pannoloni.**



Simona Sofia, su Instagram come @un.ossperamica

Simona Sofia vive vicino a Firenze, ha 26 anni, è oss dal 2022 e lavora in una casa di riposo. Su Instagram parla del suo mestiere e fin dalla bio mette in chiaro che un'Oss «non è solo quella lava e pulisce padelle, pappagalli e culetti». «La maggior parte delle persone vede l'oss semplicemente come un "lavaculo". Ovviamente lo faccio, è un bisogno primario delle persone che seguiamo, fa parte del mio ruolo e delle mie competenze. Però mi dà molto fastidio quando questa espressione viene usata in modo offensivo e dispregiativo, perché l'oss è molto di più», afferma con orgoglio. La cosa più bella del suo lavoro? «Prendersi cura delle persone che non hanno più nessuno: essere presenti e talvolta diventare per loro un punto di riferimento, ovvero "casa"».





La maggior parte delle persone vede l'Oss semplicemente come un “lavaculo”. Certo, fa parte del mio ruolo. Però mi dà molto fastidio quando questa espressione viene usata in modo offensivo e dispregiativo, perché l'oss è molto di più

Simona Sofia, 26 anni

Elevate competenze

Flavia ha iniziato nel 2003, a 23 anni. Ne ha viste tante: è stata pagata quattro euro l'ora ed è stata inquadrata («quasi sempre, non una volta») come Asa pur avendo il titolo di Oss. Oggi di anni ne ha 45 e lavora in libera professione a domicilio, dopo più di vent'anni in strutture sanitarie, prevalentemente Rsa. **Tolte le tasse le restano in tasca più di 12 euro all'ora, contro i 9,40 lordi che percepiva da dipendente. Ha scelto di collaborare solo con due cooperative e solo nell'assistenza domiciliare per le cure palliative:**

«Metto in campo tutto ciò che so fare per situazioni veramente delicate. Il tema del riconoscimento delle competenze è cruciale», sottolinea. «È un lavoro che ho scelto – e questa è una cosa che mi piacerebbe passasse, perché c'è un sacco di gente che questo lavoro come me lo ha scelto e lo fa con una grandissima passione – andando anche contro di mio padre, per cui prendersi cura degli altri non era un lavoro, per lui esisteva solo la fabbrica. Io avevo interrotto gli studi senza neanche prendere il diploma, quando ho fatto il corso da Oss – 1.100 euro all'epoca, mi ha aiutato mio fratello a pagarlo – ho scoperto che tutte le materie che affrontavamo erano parte di me».

Anche lei punta il dito contro i tempi: «In generale sono tempi disumani», dice senza mezzi termini, «che non permettono la relazione. Io ho vissuto tanto la difficoltà di non riuscire a relazionarmi con gli ospiti nei modi dovuti: se hai a che fare con un paziente in stato comatoso i segnali sono non verbali, il battito degli occhi, ogni tanto qualche lacrima. Per coglierli c'è la necessità di fermarsi un attimo», dice.



Raccontare le professioni del sociale non è un atto di cronaca, ma un atto culturale e politico. È la scelta di portare finalmente sotto i riflettori chi lavora nell'ombra, chi svolge un mestiere che la società finge di rispettare e che invece tratta con noncuranza. Lo facciamo su VITA magazine di maggio.

SOCIAL WORKER, SENZA DI LORO PERDIAMO TUTTI

Regole e retribuzioni: una giungla

Lara vive fra Trento e Bolzano ed è Oss dal 2020 anche se già quando aveva 18 anni sognava di farlo: «Per molti anni, con i bambini, non ho avuto la possibilità di restare senza stipendio per tutto il tempo del corso né di fare il corso lavorando», racconta.

Quel che non le va giù, del suo lavoro, è l'assenza di un profilo professionale, con un albo e più omogeneità a livello nazionale: «Oggi è **una giungla**. Se lavoro in provincia di Bolzano prendo 1.900 euro, se vado in provincia di Trento ne prendo 1.700, se passo in Veneto scendo sotto i mille. Da una parte posso svuotare un catetere, se ho dei titoli aggiuntivi;

dall'altra no, in nessun caso: ma sono sempre io. Se sono un dipendente pubblico ho un certo stipendio, se faccio le stesse cose per una cooperativa prendo meno. Da Como e da Varese scappano in Svizzera, perché là prendono il doppio. In tantissimi colleghi fanno il doppio lavoro perché non riescono a mantenere la famiglia con lo stipendio che prendono: ma come puoi lavorare senza fermarti mai? Che cosa offri alle persone che assisti? Serve un quadro più omogeneo, dovremmo unire le voci e chiedere un albo», dice.

“

La gente ci vede come quelli che puliscono il sedere ai vecchi. Fa parte delle mie mansioni, ma io non sono solo quello. Sono quella che ti accompagna, sono la persona che diventa l'estensione del tuo corpo

Lara, 47 anni

Non vuole essere fraintesa: «Non è questione di invadere ruoli altrui, però nelle strutture residenziali noi Oss siamo l'ingranaggio che fa girare tutto. Se un paziente riesce a bere e ad alimentarsi, evito una flebo a lui e un intervento all'infermiere. Io non sono fisioterapista, però se la fisioterapista manca per due giorni perché ha l'influenza, io la signora Giovanna non la lascio ferma a letto, le faccio fare le cose semplici che la fisioterapista mi ha detto. In questo senso dico che senza di noi si ferma tutto. **Soprattutto però noi siamo quelli che conoscono i pazienti: siamo noi quelli che sanno che alla signora Noemi non puoi dire “auguri, Buona Pasqua”, perché gli è morto un figlio nel giorno di Pasqua. Sono piccolezze, ma fanno la differenza.** Invece la gente ci vede come quelli che puliscono il sedere ai vecchi. Io lo so che quello fa parte delle mie mansioni, ma so anche che il tuo sedere lo devo pulire in maniera adeguata, che non devo farti venire arrossamenti e che non devo farti patire il fatto che ti sto toccando. Non sono quella che pulisce solo il sedere, non sono quella che ti alimenta soltanto: sono quella che ti accompagna, sono la persona che diventa l'estensione del tuo corpo».

S e mi fanno un sorriso

Quel **paradosso della cura di cui parla la professoressa Da Roit**, per cui le Oss delle Rsa sono stressate ma motivate, è evidentissimo. Perché prima delle fatiche arriva sempre, nelle parole di tutte le Oss che abbiamo intervistato, la passione per il proprio lavoro e la cura che dedicano alle persone che assistono. L'amore.



Più cura per le lavoratrici e i lavoratori del sociale, bene prezioso per il benessere di tutti

Il numero di VITA magazine di maggio nasce da una convinzione: raccontare le professioni del sociale non è un atto di cronaca, ma un atto culturale e politico. È la scelta di portare finalmente sotto i riflettori chi lavora nell'ombra, ... Leggi tutto



Raffaella fa l'Oss in una residenza sanitaria per persone con disabilità della provincia di Varese, dal 2002. Ha 53 anni e questa per lei è «casa»: «Con alcuni ci conosciamo da così tanti anni che posso dire che stiamo invecchiando insieme. È casa mia. A volte sono stanca ma non ho mai detto – neanche una giorno – non ho voglia di andare a lavorare. Tu devi dare tanto, anche a livello di mente, ma loro ti danno il doppio».





Con alcuni ci conosciamo da così tanti anni che posso dire che stiamo invecchiando insieme. Questa è casa mia. A volte sono stanca, devi dare tanto, anche a livello di mente: ma ricevi il doppio

Raffaella, 53 anni

Raffaella ha sempre fatto tanto volontariato con le persone con disabilità, per cui per lei è stata una scelta abbastanza naturale restare in questo ambito anche con il lavoro. «Ho sempre lavorato nello stesso posto e non abbiamo problemi con gli ausili né con il minutaggio: si lavorare in sicurezza e si dedica alle persone tutto il tempo che meritano. Per tanti anni ho fatto i turni: è faticoso, ma lo sai. Oggi invece come referente degli operatori faccio giornata: non è vero che non puoi fare carriera. **Vero è che nel nostro mestiere non sono previsti scatti di anzianità, per cui un Oss dopo vent'anni prende quanto un neoassunto** e che accettare incarichi di coordinamento significa prendersi tante responsabilità in più per pochi soldi in più».

Il ruolo dell'Oss in una struttura di questo tipo è meno schiacciato sugli aspetti di accudimento: «Facciamo tanto anche un lavoro educativo, fianco a fianco con gli educatori, li aiutiamo a fare le varie attività: usciamo, andiamo in piscina, in al luna park, in montagna con il Cai, in vacanza... Con le famiglie c'è un bellissimo rapporto, loro ci affidano i loro figli e i loro fratelli, noi cerchiamo di accoglierli il meglio possibile».

“

Da fuori il nostro lavoro non viene capito: con i pazienti ci siano noi tutto il giorno, non i medici. Siamo noi che conosciamo il paziente, sotto tutti i punti di vista...

Lucia, 58 anni

Lucia ha 58 anni e da cinque lavora in una struttura riabilitativa del Lazio. Prima lavorava nella ristorazione, poi ha avuto necessità di contare su entrate più stabili e ha fatto il corso per Oss. «La fatica fisica è tanta, ma è tanto bello. **Da fuori il nostro lavoro non viene capito: con i pazienti ci siano noi tutto il giorno, non i medici. Siamo noi che conosciamo il paziente, sotto tutti i punti di vista...** Siamo quelli che riusciamo a capire, a portare un sorriso, ad essere complici con loro. Sui colleghi invece farei una bella cernita, con dei colloqui più approfonditi, perché non tutti sono adatti per questo lavoro: non puoi fare questo lavoro solo per lo stipendio», dice.

Michela e Martino

E poi c'è **Michela, che** ha detto basta a 45 anni, dopo 27 anni di lavoro. Aveva un posto sicuro, una figlia adolescente e ha rinunciato a 350 euro al mese di stipendio. Però lo ha fatto, si è licenziata. «Sono orgogliosa di me e della mia scelta. In ufficio non stavo più bene, ho fatto il corso per Oss la sera, dopo il lavoro, per 14 mesi. Quando sono entrata a Casa di Gabri mi sono innamorata. Ora la mattina mi alzo e ho voglia di andare a lavorare». Casa di Gabri è una comunità socio-sanitaria per bambini che la Regione Lombardia definisce «gravissimi». Sta in provincia di Como ed è gestita dalla [cooperativa sociale Agorà 97](#).

“

A volte è frustrante, perché ti sembra che non ci siano progressi. Invece il giorno dopo vedi un mezzo miracolo e capisci che eri tu a non aver visto prima

Michela, 47 anni

Michela è stata assunta a gennaio 2025. «A volte con la disabilità complessa è frustrante, perché ti sembra che non ci siano progressi. Invece il giorno dopo vedi un mezzo miracolo e capisci che eri tu a non aver visto prima. A me basta un sorriso, capire che i bambini sono presenti, vedere i loro genitori sereni... mi ripaga di tutto».



Michela e Martino (foto dall'album di famiglia, inviata dalla mamma)

Da settembre due pomeriggi alla settimana, per un'ora e mezzo, va a casa di Martino, che ha 12 anni ed è nato con una sindrome rara che comporta una disabilità complessa e plurima. Con lei per la prima volta mamma Ilaria si sente «in una botte di ferro», mi dice. Martino ha bisogno di tempi lunghissimi: senza questo avvicinamento è letteralmente impossibile toccarlo, tanto è forte in lui il ricordo del dolore provato nelle lunghe ospedalizzazioni.

Dopo un mese, usando la sua voce come strumento musicale, Michela è riuscita ad agganciare lo sguardo di Martino. Piano piano, poi, lui ha iniziato a lasciarsi

avvicinare, a farsi prendere in braccio, ad allungare la mano per cercarla.

Qualche settimana fa è riuscita persino a sollevargli la maglietta per qualche secondo, per controllare la Peg. «Non è più successo, ma è comunque un segnale di fiducia importantissimo», racconta la mamma. «Se potessimo avere più di quell'ora e mezza, sono certa che insieme loro due farebbero grandi cose».

L'Oss è uno dei dieci lavori sociali indagati dal magazine di maggio di VITA *Social worker, senza di loro perdiamo tutti*, dedicato al lavoro sociale. Lo presenteremo a Torino il 4 giugno alle 18, presso Housing Giulia. Se hai già un abbonamento, [clicca qui, scaricalo e leggi subito](#): se vuoi abbonarti e sostenere il nostro lavoro [puoi farlo da qui](#), se invece desideri acquistare la copia cartacea di questo numero scrivi a abbonamenti@vita.it.

Il lavoro sociale non è un “di più”: è un bene essenziale per la qualità delle nostre vite. [Il nuovo numero di VITA](#) contiene anche il [Manifesto del lavoro sociale](#): 5 punti per dare voce a chi ogni giorno costruisce coesione, cura e futuro, spesso restando invisibile. **Scrivi a vita@vita.it per raccontarci la tua esperienza di lavoratrice o lavoratore sociale e la ragione per cui aderisci al Manifesto (oggetto: “lavoro sociale”), oppure inviaci un vocale su Instagram.**

In apertura, foto di Age Cymru su Unsplash

Tag: ANZIANI – LAVORO SOCIALE – SANITÀ